

Comitato Associazione Ponterosso \*

## **Per quanto tempo i rischi ignorati in passato potranno essere considerati “socialmente accettabili” ?**

Breve istoriato dei fatti accaduti sul Brenno e sul riale Vallone 1977 / 2007

Nel corso del **1977**, durante i lavori per costruire la strada di circonvallazione per la valle di Blenio che dove attraversare il Brenno in zona Fracett a Biasca, viene deciso un intervento sul fiume che abolisce di colpo l'equilibrio precedente delle acque ( da Loderio fino al Ponte Vecchio ), equilibrio fondato sull'esistenza di due rami del fiume che, durante le piene, annullavano a vicenda la pericolosità delle loro acque ( erosione dell'argine sinistro ) nel punto in cui si incontravano. Questo equilibrio aveva garantito in quel punto rischio zero durante quasi un secolo sugli argini del Brenno, costruiti tra fine Ottocento e inizio '900. Era stato reso possibile grazie alla radicale modifica della situazione precedente che vedeva il fiume Brenno andare liberamente a meandri sul territorio tra Biasca e Pollegio, ad ogni piena modificando il suo percorso e rendendo inabitabile un vasto territorio a causa della sua pericolosità. La valutazione degli effetti possibili di questo cambiamento ( abolizione del cosiddetto Ramon ) non era stata fatta, e nessuna perizia era stata sviluppata preventivamente . Il rischio di erosione dell'argine del Brenno venne ignorato. Qui il primo fattore di rischio era provocato dalla forte pendenza delle acque del Brenno tra Loderio e Biasca a causa della presenza del materiale della Buzza del '500 : il rischio di erosione , determinato da questo fattore, era stato sottovalutato. Durante l'alluvione del **1978** il primo sbarramento fatto per chiudere il Ramon (nel precedente punto di divisione dei 2 rami ) viene spazzato via dalle acque dopo poche ore. Il Brenno riprende a far funzionare i suoi due rami e nulla succede di grave. Invece di valutare le ragioni di questa rottura, si decide di ricostruire lo sbarramento rendendolo più forte. Così durante l'alluvione del **1993**, questo sbarramento resiste e tutte le acque ed i massi trascinati a valle vanno ad impattare ( a 75 gradi ) contro l'argine sinistro del Brenno dentro l'unico ramo rimasto funzionante.

Verso le 22.30 di quella sera l'argine cede , il Brenno allaga la frazione del Ponte. Ariano Corti muore dentro casa sua.

Quello stesso giorno, verso le 18.10 una frana viene trascinata a valle dal riale Vallone, ostruisce il Ponte Rosso, e tre automobilisti finiscono nel Brenno con le loro auto, tutti e tre evitano la morte per caso. La frana ostruisce in parte il fiume per poco tempo, mentre dal versante destro della montagna frana altro materiale, trascinato a valle dalle acque.

Per spiegare la rottura degli argini del Brenno, non avendo mai ipotizzato in precedenza il pericolo di erosione viene avanzata l'ipotesi che la frana del riale Vallone abbia creato una serra sul Brenno durante 4 ore e 20 minuti, che al momento della sua rottura avrebbe prodotto un'ondata d'urto capace di abbattere gli argini del Brenno a valle. Questa serra è l'oggetto più misterioso di quella tragica sera perché non è stata notata da nessuno né è stata fotografata. Il lago che si sarebbe formato a monte di essa sarebbe stato inghiottito dalle tenebre calate su Biasca dopo l'interruzione generale della corrente elettrica, senza lasciar traccia alcuna. La perizia che si dice sia stata eseguita successivamente non è mai stata presentata in nessuna sede, e la tesi della serra sul Brenno fu esposta per iscritto solo dal Comune di Biasca, in un messaggio municipale degli anni seguenti.

**Nel dicembre del 1996** il DT, dopo diversi incontri , con una lettera firmata ing. Carlo Mariotta e avv. Marco Borradori , comunicava al Municipio di Biasca che non si poteva accettare di realizzare il primo progetto presentato dal Comune e firmato dall'ing. Augusto Filippini, che prevedeva la costruzione di due vasche di contenimento del materiale ( simile a quello realizzato ). Motivo indicato: la “*strada sottostante non ha un valore tale da giustificare un investimento di questa portata*”. Il pericolo della serra sul Brenno non viene più

ricordato e la protezione degli utenti della strada non viene neppure presa in considerazione. Nessuna perizia risulta sia stata effettuata in quel momento. La perizia dell'idrogeologo ing. Pedrozzi del 1992 fatta eseguire dal Comune viene lasciata nel cassetto.

**Il 3 ottobre 2006**, dopo appena 8 ore di precipitazioni intense ed eccezionali, una frana scesa dal riale Vallor travolge Laura Columberg che rientrava a casa sua in auto verso le 20.00. Circa 20 secondi prima il bus delle Autolinee Bleniesi transitava sul Ponte Rosso con i suoi passeggeri. Dietro Laura il sig. Bruno Küng e sua moglie fecero appena in tempo ad arrestare l'auto ed a fare retromarcia quando videro la massa di materiali e acqua che scendeva a ricoprire la strada. Questa frana aveva più o meno la stessa dimensione di quella del 1993. Domanda: quante persone qui hanno rischiato di morire ? ( 1)

**Nel 2007** per giustificare il rifiuto di costruire una galleria in quel punto la Divisione delle costruzioni impugna per la prima volta il calcolo probabilistico del rischio e conclude che la galleria non si può fare perché il rischio in quel punto è "socialmente accettabile". Gli elementi presi in considerazione ( frequenza e intensità del traffico, periodicità degli eventi eccezionali ) non sembrano però considerare il principale fattore di rischio dato dal forte grado di pendenza del riale Vallone e dalla lunghezza del tratto dritto ( 1500 m. ) che uniti spiegano la possibilità delle acque di spostare oggi masse enormi di materiali , **proprio grazie all'intensità delle piogge "eccezionali"**. Perché questo non lo si vuol considerare un rischio accresciuto , e quindi da quantificare diversamente nel calcolo delle probabilità di rischio per gli utenti della strada ? E che cosa devono fare quelli che hanno "solo" rischiato di morire per essere considerati quali fattori matematici di un calcolo di probabilità del rischio ?

Comitato Associazione Ponterosso  
Alfredo Quarta, Enzo Ritter, Bruno Strozzi

(1) \*\* cfr. *Risikoanalyse bei gravitativen Naturgefahren Bd. 1: Methode* in <http://www.bafu.admin.ch/publikationen/publikation/00131/index.html?lang=de>